

www.e-rara.ch

Vocabolario universale italiano

Società Tipografica Tramater

Napoli, 1829-1840

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 3955

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-42869>

Osservazioni di Pasquale Borrelli su di un articolo dell' antologia di Firenze, relativo all' etimologie italiane.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

OSSEVVAZIONI

DI PASQUALE BORRELLI

su di un Articolo dell' *Antologia di Firenze*, relativo all' *Etimologie italiane*.

AVVERTIMENTO A' LETTORI.

Allorchè posi mano al lavoro dell' etimologie italiane ; eran molti e loquaci i miscredenti dell' arte , di cui cominciava a dar saggio. Ma i maggiori e più colti ingegni della nostra penisola feron plauso alla impresa : e con lettere ripiene di umanità e di dottrina ne incoraggiron l' autore. Ultimo dell' onorata schiera non volle essere il GRASSI, famoso per lo suo trattato intorno a' sinonimi, e segretario dell' Accademia delle scienze morali di Torino. Scrivendo egli all' egregio sig. Liberatore, le cui assidue cure per lo Vocabolario Universale gli danno tanto diritto alla riconoscenza del Pubblico , si espresse in questi termini :

« Nella carissima sua mi suonò agli orecchi il nome di una persona che io venero altamente e da gran tempo per molti rispetti ; persona conosciuta fra noi e stimatissima per lo suo bel libro *dell' analisi del pensiero*. La prego di essere con questa l' interprete de' miei veracissimi sentimenti di ammirazione e di osservanza, e di dirci, come io aspetto con grande ansietà il discorso, del quale V. S. mi à parlato nell' ultima sua, intorno alle origini della lingua nostra. Le aggiunga ch' io mi trovo avere un immenso zibaldone di etimologie italiane raccolte sotto le migliori scorte; e che nel caso in cui credesse potersene in qualche modo giovare, disponga liberamente dell' A. e del manoscritto : perocchè questo acquisterebbe un qualche valore, quando potesse con le sue imperfezioni medesime venire in taglio di quel chiarissimo ingegno. Il Vocabolario di Napoli è il primo che abbia toccato questo difficilissimo tasto dell' etimologie: e posso dire senz' adulazione ch' è pure il primo che l' abbia toccato con la guida di una sana critica. *Hoc erat in votis*.

Sentii tutto il prezzo della magnanima offerta che il valentuomo faceami, e l' accettai con trasporto. Ma la morte inaspettata, quanto dolorosa di lui, il tolse innanzi tempo alle lettere : e privò il Vocabolario di un soccorso che non sarebbe facil cosa il procurargli d' altronde.

Non giunse egli a leggere non che a giudicare il mio libro su la scienza etimologica. Ma tai cose e sì cortesi quasi ad un tempo ne scrissero od a me direttamente od al signor Liberatore i Chiarissimi uomini sig. PARENTI di Modena e sig. PEZZANA di Parma, ambi illustri per belle produzioni letterarie, che io tenni ricompensato al di sopra d' ogni merito il mio tenue lavoro. Nè d' altro fui più grato all' umanità di que' dotti che di certe lor critiche relative all' origine di alcune nostre parole : e nella nuova edizione de' miei Principii etimologici e nell' emende da aggiungersi al Vocabolario universale io mostrerò di averne tratto il dovuto profitto.

Di pari accoglienza si onorata la mia opericciuola da' letterati sia del Regno, sia d' altre parti d' Italia. Quanto a diversi che negavano fin la stessa possibilità di una scienza etimologica, io vidi che la maggior parte omai faceva miglior senno : e così in molti di coloro i quali erano preoccupati da opinioni avverse alle mie, più rinvenni indulgenza che non aveva sperato. Non ebber essi più dubbio che certe lingue straniere, per esempio, la slava, la persiana e la turca, avesser cooperato a formare la nostra. La parte dommatica del mio libro sembrò chiara

Voc. b. II.

e dimostrata: le regole ch' io somministrava, parver semplici e vere. Non negherò che alcuni esempj promosser de' dubbj ; ma quasi sempre potei scioglierli con soddisfazion degli eruditi i quali n' erano autori : e se alcuna cosa pur dissero più verisimile delle mie, non mancai di farne tesoro.

Alla freddezza del Pubblico in riguardo all' etimologie vedo ora succedere un certo movimento, di cui oso farmi lode. Molti vedo occuparsi di questa parte dello scibile, una volta sì negletta e sì derisa in Italia. Un'attitudine sì bella fa giustamente sperarmi che nel mio lavoro etimologico avrò omai de' soccorsi tanto più grati al mio cuore, quanto meno aspettati. Vorrei solo che i cultori di quest' arte difficile fosser convinti di un vero, senza cui non parmi possibile che i virtuosi loro sforzi vengano tratti a buon fine. Il più degli studj etimologici non istà nello svolgere gli enormi vocabolarii di alcune lingue dotte o viventi. Vuolsi apprendere con esattezza le loro grammatiche, e penetrare nelle antichità delle rispettive nazioni. Ma innanzi ad altra cosa egli è mestieri accostumarsi ad una moltitudine grande di combinazioni intellettuali per lo più delicate e difficili: nè si può altrimenti istruirsi che rendendosi familiare quel sistema d' idee, cui ò date le denominazioni di scienza e d' arte etimologica.

Certamente di questo avviso non abbisogna l'erudito che recentemente à ragionato del mio libricino nell' *Antologia di Firenze* (n. 125). Sensate cose e non volgari egli à scritte su l' uopo, e mi à tenuto degno di lodi non poco onorevoli. Ma alcune osservazioni à pur fatte che mi sembran meritevoli di esame, e che riproduco accompagnate da congrue risposte. Urbani e gentili sono stati i suoi modi: civili e rispettosi saran pure i miei. Egli non disse, come CATMOR:

La lancia deggio alzar contro te? (1)

Ed io non ò uopo di ripetergli i generosi detti di OSTIAN:

Dimenticanza forse,

Se noi scontriamei in amicizia e in pace,

Ci coprirà?

INTRODUZIONE

Alcune osservazioni del Ch. ANTOLOGO son relative alle teoriche da me esposte nel mio libro: ed altre all' uso che ne ò fatto, nel ricercare le origini di alcuni nostri vocaboli. Le une e le altre son degne di particolare attenzione: e ne farò quindi l' esame in due distinti capitoli.

C A P. I.

SU LA PARTE TEORETICA.

§. I.

L' egregio autor dell' articolo ricorda anzi tratto, di quanta importanza sia lo studio dell' umana parola. » Egli è » perciò (soggiunge) che il Ch. signor Borrelli, alla » cui dottrina fu da' Vocabolaristi di Napoli affidata la » parte dell' etimologie, credette conveniente premettere » al secondo volume del detto Vocabolario un discorso, » dove dimostrare la CERTEZZA e l' utilità della scienza etimologica, cose a chi ben pensa evidenti, ma poste in » dubbio da molti, e certamente da' più negate co' l' fatto. » Può vedersi nella introduzione alla mia opericciuola,

k

esser due i problemi che io prendo a risolvere. Nel primo vo investigando, se la conoscenza del modo di ritrovare l'etimologie di qual si sia lingua derivata possa spingersi a tal segno di SOLIDITÀ, di CHIAREZZA e di ORDINE che prenda posto fra le scienze; e quali sieno i mezzi potervi riuscire. Il secondo è posto in cercare, se veramente tal conoscenza sia sterile, oziosa e ripiena di tedio, od una insieme delle più utili e più dilettevoli, le quali possano far parte dello scibile umano.

Io tratto adunque di spingere la dottrina etimologica ad un certo segno di SOLIDITÀ, di CHIAREZZA e di ORDINE, e non già ad una piena e generale certezza. So pur troppo che uscendo dalle matematiche pure, non s'incontra alcuna scienza che, per alquante cose certe, non ne abbia di molte solamente probabili.

§. II.

» Alle ingegnose osservazioni dall' egregio filosofo accumulate per dimostrare l'utilità e la bellezza della scienza, noi rimandiamo di buon grado il lettore: e non facciamo qui che aggiungere alcuni cenni intorno a certi particolari usi e fini, a cui lo studio dell'etimologie si potrebbe rivolgere ».

Io godo che questi cenni sieno spesso di accordo con le cose da me dette ne' miei Principii etimologici. Quanto alle idee particolari dell'autor dell'articolo, non è mio intendimento il sottoporle a scrutinio. Poichè non altro è lo scopo di questo breve lavoro che il chiarire i pochi luoghi del mio trattato etimologico, i quali an data occasione a qualche dubbia od equivoco.

§. III.

Intorno a' criterii ed a' metodi dello studio etimologico, l'illustre ANTOLOGO osserva che « il BESNIER dapprima nella prefazione alle origini del MENAGIO, quindi il TURGOT ne trattarono con molto senno: alcune osservazioni ingegnose aggiugne alle loro il signor BORRELLI: e saggiamente avverte, che nessuna di esse può porsi per regola generale, ma che l'una con l'altra si modificano, si spiegano, si confermano ».

Non niego che il BESNIER ed appresso il TURGOT abbian trattato con molto senno delle regole etimologiche. Ma non sembra che la mia opera siasi limitata ad aggiugervi alcune nuove osservazioni che l'autor dell'articolo à la bontà di dire ingegnose.

Niuno al certo di coloro, i quali eransi occupati di questo arduo soggetto, avea pensato ad altro mezzo di fissar le lingue radicali che quello della istoria. Altro nuovo io ne ò tratto dal calcolo delle combinazioni, e per avventura non men semplice, che preciso, secondo ed atto ad appagare lo spirito. Con questo doppio espediente son riuscito a dimostrare che alla formazione del nostro idioma abbian contribuito fra gli altri il persiano, il turco e lo slavo, a' quali i nostri etimologi non an mai avuto ricorso.

Non so che prima di me abbia altri dimostrato che tutti i requisiti necessari ad approvare una radice posson richiamarsi ad un solo e sicuro principio, a quello di causalità; e che una ragione medesima, ad esempio, fa credere che studio vien da *studium*, e che i solchi paralleli e vicini di un campo vengono dall'aratro. Forse prima che io ne dessi una prova di fatto, non si sarebbe pur creduto che lo sviluppo filosofico di un tale principio va soggetto all'impero di quelle medesime regole che Isacco NEWTON prescrisse alla filosofia naturale. Ignoro in fine che altri abbia pensato a porre in luce, come concorrendo i requisiti, di cui parlava poc' anzi, nella lor maggiore pienezza, rendan certa l'etimologia; e come in caso contrario appena appena le lascino un grado di probabilità più o meno distinto. Perchè sia questo il più alto, a cui si possa menarla, ò raccolti con molto studio ed ò rivelati gli espedienti che l'induzione più severa e la più ponderata ideologia an saputo insegnarmi. Così parmi di aver prodotto un sistema omogeneo di nozioni connesse e strettamente coordinate ad uno o due principii. Non sarò dunque molto vano, se crederò di aver fondata una scienza etimologica. Poichè scienza, dice il WOLF, (2) è una raccolta di proposizioni rettamente dimostrate per li loro

principii: e non si offre mai più bella e più grata allo spirito, che se, malgrado la copia e diversità delle sue parti, è compresa sotto uno o due punti di vista.

Nel procedimento che ò serbato, la maniera di scoprire l'etimologie particolari non si riduce ad una serie di regole empiriche. Si offre in vece come pratica in ogni parte ragionata di una scienza interessante: ed è ciò che io denomino *arte etimologica*.

§. IV.

» Se non che talvolta l'AMORE della sua scienza lo prende: onde a taluna di dette regole od al loro complesso il Ch. autore concede una forza ed una certezza che potrebbe essere un po' disputata. Non è da dire con Sant'AGOSTINO, che questo studio sia come un'interpetrazione de' sogni: ma nemmeno è da sostenere che abbia tutta la certezza che alle scienze fisiche e morali dona il principio di causalità saggiamente applicato.

Il dotto autor dell'articolo osservava poc' anzi che la CERTEZZA e l'utilità della scienza etimologica son cose a chi ben pensa evidenti, ma poste in dubbio da molti, e certo da più negare col fatto. Tali frasi spiravano un certo grado di amore, che non ò mai manifestato in alcun luogo del mio libro, e della cui imputazione ò anzi voluto scagionarmi.

Io ò confessato e ripeto che la scienza etimologica non pochi teoremi, il cui unico vanto è di esser molto probabili. Tali son quelli che riguardano i mutamenti delle lettere e le modificazioni del senso. Poichè non partono d'altronde che da argomenti d'induzione: e siccome essi non forniscono un mezzo certo alla fisica, così non posson fornirlo alla scienza etimologica. Ma non ò dubitato e non dubito, che questa offra delle teoriche, la cui verità è dimostrata con tanta e tale esattezza, che gli uomini più scrupolosi posson crederle certe. Per esempio, la pertinenza di certi linguaggi all'ordine de' radicali non solo costa dalla istoria, ma dal calcolo delle combinazioni: e i risultamenti che si traggono da questa duplice prova non sono meno sicuri che l'essere una volta esistito un re conquistatore chiamato Alessandro. Dirò lo stesso de' requisiti che io credo indispensabili a qualificare una radice. Chi negherà che la medesima debba esser non chimerica, ma vera; che debba essere anteriore al vocabolo derivato; che debba essergli analoga per senso e per suono; e che debba appartenere ad un linguaggio, il quale siasi trovato nella potestà di trasmetterla? Se queste cose parran dubbie; io non so quanto felice potrà venire stimata la condizione della fisica. Nulla, a modo di esempio, impedirà che si ricorra al cieco orrore del vortice, alle cause occulte ed a' vortici per ispiegare l'origine de' fenomeni mondani. Potrà sostenersi che un figliuolo abbia preso ad esistere anteriormente alla madre. Potrà francamente riconoscersi il pennello di TRIZIANO in una pittura che non offre nè il colorito, nè il disegno, nè alcun altro de' modi di questo massimo artista. Sembrerà in fine possibile che il marmo di Carrara non mai trasportato in America abbia potuto fornire ad uno scultore di Boston la materia di una statua.

Quanto all'applicazione delle teoriche, di cui tengo proposito; non mi sembra esser caduto in esagerazione veruna. Perciocchè ò detto ed ò provato in un distinto capitolo « che le origini rettamente indagate de' vocaboli » secondarii assai volte son atte a generar nello spirito » una CERTEZZA MORALE: e spesso anno una probabilità, » alla quale può accordarsi una grande fiducia. Al modo » stesso (ò soggiunto) di ogni altra probabilità umana, » può quella, di cui si parla, sopportar delle vicende » sia per la scoperta di nuovi dati, sia per la valutazione » di altri che non erano stati avvertiti. Quindi la scienza » etimologica, al pari della fisica, à per una delle sue » regole che le proposizioni raccolte per induzione da' fatti » si anno per esattamente o prossimamente vere, fino a » che non vengano ristrette da nuove scoperte.

Che se ad alcuni ritrosi parrà che la voce di certezza debba del tutto bandirsi dall'arte etimologica; spero almeno che non parrà colpevole una mia schietta confessione. La causa delle maree, della piovra, della grandine e

dell'aurora boreale non mi par meglio provata, che la derivazione di amore da *amor*, di odio da *odium*, e di dito da *digitus*. Nè sono meno persuaso che l'acqua mi bagna ed il fuoco mi scalda di quel che il sia che il latino *discipulus* à generato discepolo, che il greco *tapinos* à prodotto tapino, e che l'ebraico *pesach* è la radice di *pascha*.

§. V.

» Quando, dice il signor Borrelli, tre consonanti si trovano esser le medesime nella voce supposta radicale e nella derivata, la probabilità per una radice diversa è di uno a 4080: se le consonanti son quattro, è di uno a 57,120. Ciò posto, io potrò sostenere con la probabilità di 57,120 contr' uno che *secondo* viene da *facundus*, perchè la identità delle vocali non è da calcolarsi, e perchè le 4 consonanti in entrambi i vocaboli sono le stesse. Così potrà dire che *intrudere* venga da *intrudere* e via discorrendo. La regola dunque, come me regola, è troppo generale: come osservazione, à in moltissimi casi la sua verità.

Queste parole si attaccano alle altre riferite nel precedente paragrafo: ma dubito che non ne formino una continuazione opportuna. Avvegnachè nelle prime si trattava di certezza; e nelle ultime è quistione di semplice probabilità.

Del rimanente il problema che io mi proposi a risolvere, e de' cui risultamenti tien discorso l'ANTOLOGO, fu di questo tenore. *Dati gli alfabeti di due lingue, stabilire co' l calcolo, qual probabilità mai vi sia che i popoli usi a parlarle s'incontrino a manifestare UNA MEDESIMA IDEA con le MEDESIME CONSONANTI similmente disposte.* Io fissai a rigore che secondo il numero di queste, è di uno a 272, di uno a 4080, di uno a 57,120 ec.; e che in conseguenza è sì debole da non poter essere presunta senza una grande stranezza.

Vien quindi che l'identità del senso è un dato essenziale del problema proposto: ed è quello che manca, allorchè la voce *secondo* si paragona a *facundus*. E dunque chiaro che il mio calcolo non può in tal caso applicarsi: e non è meraviglia che applicato contra il suo intendimento, conduca all' errore. Tal è in fatti la natura delle operazioni matematiche. L' omissione o l' interpolazione pur di un minimo dato apre la porta all' assurdo.

Tutt' altro avrebbe a concludersi, ove la voce *secondo* si contrapponesse a *facundus*. Ma tutti i dati richiesti dal principio di causalità son talmente riuniti in questa etimologia, che la rendono certa: e però il calcolo di probabilità anche in questo caso è ozioso.

Risguardata la mia teorica con sì fatti avvedimenti, è una delle più proprie a soddisfar la ragione. Conceputa al modo dell' ANTOLOGO, non solo non parmi buona, come regola generale, ma parmi strana per modo, che alla sua sola cortesia attribuisco l' aver detto « Come osservazione, à » in moltissimi casi la sua verità.

§. VI.

Ne' miei Principii etimologici ò manifestato l' avviso che la quantità delle sillabe sia ben picciolo indizio dell' origine de' vocaboli. Per contrario l' erudito autor dell' articolo è intimamente persuaso che « la vocale lunga assai spesso à forza, come ognuno sa, di raddoppiare la consonante che siegue »: e su questo solo fondamento ei disapprova talune delle mie spiegazioni etimologiche—Ma il teorema ch' ei stabilisce, tuttochè protetto da grammatici di non lieve rinomanza, è in tal contrasto co' fatti, che non può ispirare all' indagatore la più tenue fiducia.

I. Innanzi tratto si osservano e molti e molti vocaboli, in cui la sillaba lunga, nelle trasmigrazioni di essi, non raddoppia la consonante. Per es. *contagium* dà contagio, *corona* corona, *corroboro* io corroboro, *crápula* crapula, *credulus* credulo, *créta* creta, *crinis* crine, *crúdu* crudo, *ficus* fico ec. ec.

II. Per contrario molte volte alla sillaba breve succede il raddoppiamento della consonante vicina:

- abominari* - abominare
- academia* - accademia
- alumni* - allume
- aluta* - alluda
- apium* - appio
- bátuo* - batto

- caco* - cacca
- cámelus* - cammello
- cáminus* - cammino
- cathedra* - cattedra
- catholicus* - cattolico
- chaós* - caos
- chöchlea* - chiocciola
- cöchleare* - cucchiaro
- corrigo* - correggo
- däbius* - dubbio
- eligo* - eleggo
- fäber* - fabbro
- facies* - faccia
- facula* - facella
- fägere* - fuggire
- habeo* - aggio
- hederä* - ellera
- hödie* - oggi
- jaceo* - giaccio
- legere* - leggere
- imaginor* - immagino
- ingentculor* - inginocchio
- licium* - liccio, filo da trama
- macula* - macchia
- mámilla* } mammella
- mammüla* }
- martimius* - marittimo
- marräbium* - marrobbio
- mädius* - mezzo
- nöceo* - nocchio
- öculus* - occhio (3)
- particüla* - particella
- pellicüla* - pellicella

- pláceo* - piaccio
- porcäla* - porcella
- peregrtnus* - pellegrino
- prüsius* - prassio, sorta di gemma
- pulegium* - puleggio
- püteus* - pozzo
- rabies* - rabbia
- récolligo* - raccolgo
- récordor* - raccordo
- refraeno* - raffreno
- régere* - reggere
- rémollire* - rammollire
- rénovo* - rinnovo
- résigno* - rassegno
- rübia* - robbia
- rügire* - ruggire
- säbulum* - sabbia
- scabies* - scabbia
- sädeo* - seggo
- sépélire* - seppellire
- sigillum* - sigillo, suggello
- speculum* - specchio
- süpellex* - suppellettile
- tölero* - tollero
- träho* - traggo. V. i suoi composti *aträho*, *deträho* ec.
- tripes* - treppiede
- turricüla* - torricella
- vallicäla* - vallicella
- vähia* - veggia, carriuola
- video* - veggio
- püpiones* - piccioni
- zéphirus* - zeffiro, zefiro, ec.

III. V' à pur di molte parole che presso i Toscani non portano la consonante raddoppiata, ma che la portano ne' dialetti d' altre contrade d' Italia. Così in Napoli *cimex* si traduce per *cimnee*, *frëno* per *fremmo*, *hömo* per *ommo*, *trëno* per *tremmo*, *vömo* per *vommeco* ec. Allo stesso modo i Lombardi raddoppiano le consonanti che altri Italiani usano semplici: e ciò fanno senz' alcun riguardo alla quantità originaria.

IV. Finalmente a dimostrare, quanto poco importi all' etimologo che la consonante sia semplice ovvero raddoppiata, non sarà inutile riflettere che vi son voci italiane e greche e latine che con eguale correzione possono averla nella prima e nella seconda maniera. Come innoltre si è veduto che assai voci latine passando al nostro idioma, raddoppiano la consonante; così possono additarsene parimente delle altre, le quali avendola doppia, nella derivazione la fan semplice. Ma di ciò si è detto abbastanza.

§. VII.

« Quando l' egregio signor Borrelli vieta di usare la » frase *abbondar della fiamma*, perchè l'onda ed il fuoco » non istanno di accordo, noi non vorremo negargli la » verità della sua osservazione in questo caso particolare: » ma avvertiremo nondimeno che il verso di Stazio *exundant diviso vertice flammae* non è punto barbaro, e » che molte locuzioni citar si potrebbero, nelle quali si » trovano insieme unite in modo non isconvenevole l'idea » dell' onda e l'idea della fiamma ed altre simili idee contrapposte. E ciò sia detto non già per infermare l'osservazione generale, ma per prevenire l'abuso e l'eccesso. »

Non dirò barbara la frase adoperata da Stazio: ma confesserò che son lungi dal crederla bella. Nè forse tale la credette il valoroso BENTIVOGLIO, allorchè si fece a tradurre il luogo su citato. Perciocchè tolta l'immagine eterogenea dell'onda, surrogò la nozione più opportuna del suono:

Scoppian le fiamme, e s' alzano divise.

So che spesso s' incontrano altri modi di dire, i quali offrono allo spirito delle idee inconciliabili co' l' senso radicale, tuttochè certo e visibile. Ma per lo meno ve n' à di molte che possono appena comportarsi, e moltissime che meritano la più severa condanna.

Alla stessa guisa v' à non pochi e non volgari scrittori

che non an riguardo di unire de' traslati discordi. Sarà vero che ciò facciano alcune fiato senza biasimo, ed alcune altre con lode. Ma spesso fan desiderare di veder eseguita la regola che tante volte abbiam letta ne' libri de' Retori, e che il BLAIR à sviluppata con tanta forza e chiarezza. « S'è difettoso l'unire il semplice co' l' metaforico, lo è » assai più l'unire due metafore diverse in un medesimo » oggetto. *Dee badarsi principalmente*, dice QUINTILIA- » no, *che con quel genere di traslato si termini, con » cui si è cominciato. Molti all'incontro cominciano da » una tempesta, e finiscono con una rovina od un incen- » dio; che è sconciissima inconseguenza.* Da questo di- » fetto non an sempre saputo guardarsi bastantemente nem- » meno i più rinomati scrittori.

Ah! quanta laboras in Charybdi,
Digne puer meliore flamma,

» dice ORAZIO in una delle sue odi, mescolando il vortice » di Cariddi con la fiamma, per esprimere un giovane dis- » graziato nell' oggetto della sua passione. Per esaminar » la proprietà delle metafore (soggiunge il BLAIR) quando » dubitiamo, se sieno o no di genere misto; una buona rego- » la è stata suggerita, la qual si è di provare a farne una » pittura, e considerare in qual modo le parti si accorde- » rebbero, e qual figura farebbe il tutto, se col pennello si » colorisse. Per questo modo si scorgerebbe, se mescolate » vi sieno delle circostanze incoerenti, e se ne risulti un' » immagine mostruosa, oppure se l' oggetto sia tutto pre- » sentato in un punto di veduta naturale e concorde» (4).

Siccome in somma l'ANTOLOGO non pone in dubbio la verità della mia osservazione generale; così mi sembra ragionevole il lasciar qualche luogo alle sue eccezioni. Ma non sarei molto pago, se la podestà d' insegnarle si deferrisse al solo uso che sovente è sì vario, e che non può dirsi in tutti i casi, essere il meglio de' migliori.

§. VIII.

« Anco la distinzione delle voci sinonime vorrebbe il Signor » Borrelli che all' etimologia specialmente si conformasse: » ed in fatti egli è raro che alle distinzioni dell' autorità, » della ragione e dell' uso l'etimologia direttamente si opponga.

Tuttavia crede l'erudito autor dell' articolo che l' uso indeterminato di questo mezzo sarebbe parte noioso e parte impossibile. « Dico noioso, perchè le deviazioni, almeno » apparenti, dell' uso son tali e tante, che per dichiarar- » le, per conciliarle, per prescindere, converrebbe en- » trare in discussioni e distinzioni e particolarità che oscu- » rerebbero, non che rischiarare le idee: e l'eccezioni riu- » scirebbero quasi sempre più numerose della regola gene- » rale. Dico impossibile, perchè qual differenza ci porge » ella l'etimologia tra *allegria* ed *allegrezza*, tra *alterezza* » ed *alterigia*, tra *altero* e *superbo*? Quando io avrò detto » che *altero* vien da *altus*, e *superbo* da *super*; avrò io » data ragione, per la quale *altero* il più delle volte è » men di *superbo*? Adunque l'etimologia, come conferma » dell' uso, è una regola eccellente, ma non come norma » principale e come fondamento a distinzioni che più bre- » vemente espone saranno, e più saranno evidenti. »

Nulla è scritto nella mia opera che sia contrario al tenore di questa conseguenza. Poichè anzi io mi sono contentato di dire. « Altro uso dell'etimologie è la distinzione » delle parole che an l'apparenza di chiudere un senti- » mento medesimo » (5) A prova di tal principio è rimessi i miei lettori al bel trattato del GRASSI intorno a' sinonimi; e nel metodo di lui è additato un esempio che non fa temere nè la noja nè l'inutilità del lavoro.

Seguitando le vestigie di questo valentuomo, può scorgersi che l'etimologia non è impotente a distinguere la significazione di *altiero* da quella di *superbo*. « *Altiero* (dice il » GRASSI) è colui che sente altamente di sè: *superbo* quegli » che per troppo sentire di sè, vuol esser sopra gli altri.

Ammetto che l'etimologia non debba farsi tiranna e nè pur signora dell'uso. Ma oltre alla preziosa facoltà di spiegarlo, e così di renderlo fermo, à pur quella di esser giudice delle varietà ch'esso offre, e di sceglierne il meglio. Certamente è bene che ciò faccia con distinzioni brevissime: ma potrebbe ella riuscire senz'adoperarne veruna?

SU DI ALCUNE ETIMOLOGIE PARTICOLARI (6)

§. I. *Allibire - Allevare - Ammiccare.*

» Se *allibire* va scritto con la consonante raddoppiata; egli » è perchè viene da *lividus* che à lunga la prima sillaba: e la » vocale lunga assai spesso, come ognun sa, à forza di » raddoppiare la consonante che segue. Così si spiega » perchè l'italiano *allevare* viene da *allevo* e non da *ale-* » *bam*; perchè *ammiccare* venga da *adnicto* piuttosto che » da *myo* che non avrebbe avuta potenza di dare al suo » derivato quelle consonanti così raddoppiate. »

Tutto il fondamento di questo raziocinio è l'ipotesi che è confutata nel §. VI. del capo precedente: e si scorge quindi come labile debba esser l'edifizio che il critico vi appoggia. Pur ne andrò esaminando ad una ad una le parti.

ALLIBIRE, *impallidire per cosa che ti faccia restar confuso e ammutolito* — Il dotto ANTOLOGO, seguendo l'opinione del MENAGIO, trae questa voce da *lividus*. Io la traggio dall'illirico che à *bljed* in senso di pallido, e *bljediti* ed *ubljediti* d'impallidire. L'etimologia che io propongo, sembra a me preferibile per triplice ragione: I. è più analoga per senso. Poichè *lividus* non val pallido, ma fosco, nericcio, com'è il colore che deriva da contusione o percossa. II. È più analoga per suono. Poichè *bljed*, non contando la terminazione del vocabolo, dalla quale è dimostrato che si possa prescindere, à tutte le consonanti di *allibire*, benchè altrimenti disposte: e la terminazione medesima offre una delle mutazioni più naturali e più ovvie, quella del D in T. Per contrario *allividito* non può cangiarsi in *allibire* senza permutare il V medio con B, e senza lasciare una sillaba. III. Tutte le contrade d'Italia an ritenuto *livido* ed i suoi derivati nella loro intrezza: e poco è quindi verisimile che abbian poi trasformato *allividire* in *allibire*.

ALLEVARE, dice l'ANTOLOGO, viene da *allevo*. Ma se intende far discorso dell' *allevo* de' Latini; questo vale io levo in alto, alleggerisco, sminuisco, e non già io nutrisco, alimento. Manca dunque del primo e più essenziale requisito, onde una radice abbisogni, cioè dell' analogia del senso. Che s'egli allude ad *allevo* nel significato di nutrisco; può ben dirsi *idem per idem*.

AMMICCARE — È scritto ne' miei Principii che di due consonanti vicine spesso l'una attrae l'altra, e per tal maniera si addoppia (7). Ma più facilmente la prima si lascia assorbir dalla seconda, che questa da quella. Un'ampissima induzione rende inoltre sicuro che il CT de' verbi e nomi latini spesso cangiasi in TT. Così atto da *actus*, fatto da *factus*, letto da *lectus*, retto da *rectus*: e così pure benedetto da *benedictus*, afflitto da *afflictus*, amitto da *amictus*, invito da *invictus* ec. Si può dunque ritenere, come al sommo probabile, che ove mai gl'Italiani avesser preso di mira l'*adnictare* de' Latini; ne avrebber fatto *ammittare* in vece di *ammiccare*. È pur vero che il doppio T può convertirsi anche in C. Ma questa nuova trasmutazione che converrebbe supporre, accresce l'inverisimiglianza della origine proposta (8). A ciò aggiungi che il lat. *adnectere*, *adnubilare*, *adnotare* ed altre voci sì fatte si son cangiate in anettere, annuvolare, annotare ec. Nè solo innanzi alla N, ma pure ad altre consonanti il D dell'*ad* à sviluppato il suono di esse. In fatti *admiror*, *admonco*, *admitto*, *adversus* an prodotto ammira, ammonisco, ammetto ed avverso. Egli è quindi da conchiudere che il lat. *adnictare* avrebbe dato *annittare* piuttosto che *ammittare*.

Pur sarebbe lecito ricorrere a tutte queste metamorfosi e così poco uniformi all'andamento della lingua, se non si avesse parola che senza tante e tali macchine fosse bastevole allo scopo. Ma a qual nopo congegnarle, se il greco verbo *myo*, cui corrisponde il sostantivo *myce*, à tutto il senso ed à il suono della parola *ammiccare*? Nè solo à questi vantaggi, ma pur quello grandissimo di render quasi manifesto il procedimento mentale, in virtù di cui à ricevuta la nozione che esprime (9). Perciocchè si vede che usato nella significazione di chiudere, è stato poi volto a

dinotare quel chiuder di un occhio, che si fa, quando si ammicca. In fatti da *ypo* sotto a da *illo* io chiudo, i Greci an fatto *ypillo*, che vale accenno con gli occhi, quasi per dire io li socchiudo. Anzi lo stesso verbo *illo* nel loro idioma riunisce i due sensi: ed appo gli Arabi *gamadhza* val nel tempo medesimo ebbe insieme le palpebre, strinse l'occhio, ed ammiccò.

§. II. Spilare de' Napolitani.

» Se alla pronunzia ortografica avesse badato il dotto signor Borrelli, avrebbe forse dubitato, se *spillare* venga da *pyle* porta, come se, dic'egli, *spillare* sia aprire una porta al liquore, perch' esca.

Gli scrittori antichi c' insegnano che molte volte le spine eran destinate all' ufficio, cui servono ora gli spilli. *Tegumen omnibus sagum*, dice TACITO, ragionando de' Germani, *fibula, aut si desit, spina consertum* (10). VIRGILIO narra di Achemenide compagno di ULISSE, che avea *consertum tegumen spinis*. (11)

Da *spinicula* dimin. barbaro di spina, i Napolitani fecero *spingula*; (12) e chiamaron poscia *spinola* quell' istrumento, con che si fora la botte: e l'atto stesso del forarle dissero *spinolare*. Ma i Toscani da *spinicula* formarono *spilla*: da *spilla* trassero *spillo*: e dissero *spillare* per forare la botte.

Ben diversa è l'origine del napolitano *spilare*. Esso à senso più ampio che quello di *spinolare*: poichè si dice d'ogni bugio che per avventura si apra per farne uscire il liquore. Esprime adunque il contrario del napolitano *apilare*, detto *oppilare* da' Toscani e da altri abitanti d'Italia. Tuttavia fa cenno di avere con questo *oppilare* od *apilare* una radice comune: se non che essa in *oppilare* è preceduta da *ob* che in lingua latina significa avanti: e nella voce *spilare* è preceduta dalla S che tiene il luogo di *ex* particella privativa. Or qual mai potrà essere questa radice comune, se non è il *pyle* degli Elleni che nel loro idioma val porta? In primo luogo tal voce è affinisima per suono ad *apilare* ed a *spilare*. Per secondo esprime un'idea strettamente associata a quella di aprire e di chiudere. Poichè non altro che chiudere è metter la porta avanti il vòto ch'è destinata a riempire: e toglierla dal medesimo, non è altro che aprire.

Molti argomenti di analogia si presentano a confermare questa spiegazione etimologica. Per esempio, il *pyle* de' Greci à fornito *pyloo* in senso di chiudo: e con un giro assai più lungo la parola *clis* chiave à dato *clisie* porte ampie, e *clizo* co' l' futuro *cliso* che pur significa io chiudo. Nella lingua degli Ebrei *petahh* vale porta e *patahh* chiudere ed aprire. Gli Arabi dicono *adhkon* la porta medesima, ed *adhaka* chiuse: *balaqon* la stessa porta, e *balaqa* chiuse od aprì: *ratagion* una gran porta, e *ratua* serrò l'uscio: *radmon* ciò che chiude l'apertura, e *radama* chiuse, otturò. Anche i Turchi da *kapu* porta, an formato *kapamak* chiudere, serrare. Né altra è stata su' l' proposito la condotta de' Latini. Perciocchè eglino diceano *obthurare* per chiudere, e *rethurare* per aprire: e saggiamente FRESTO riflette che l'origine di queste voci è nel *thya* de' Greci che pur significa porta. *Obthurare*, come *oppilare*, è fare in guisa che la porta stia avanti all' entrata: e *rethurare*, quasi *retro thurare* è trarre indietro la porta stessa, è torla via, è *spilare*. Questa maniera uniforme che tanti popoli an tenuta nello spiegar le stesse idee, somministra un argomento ben più solido e più fermo che certe regole grammaticali non men povere che incerte, le quali sembrano più fatte per traviare l'etimologo che per guidarlo allo scopo.

Ma non sarebbe egli possibile, mi dirà forse taluno, che dal latino *oppilare* i Napolitani abbian fatto *apilare* e *spilare*? Io rispondo in due modi. I. Seguendo le osservazioni del Vossio, non è sicuro che i Latini abbian avuto *oppilare* in senso di chiudere. Sembra anzi che adoperassero codesto vocabolo per indicar l'idea dell'addensare, di render più spesso; e che il traesser da *pilo* che in greco vale il medesimo (13). II. Quando *spilare* fosse nato direttamente da *oppilare*; non lascerebbe d' avere la sua origine in *pyle*. Perciocchè di questo *oppilare*, preso in senso di chiudere, non altro che *pyle* potrebbe esser la radice.

Chechè però di ciò sia, l'osservazion dell' Antologo è sempre figlia di equivoco. Nel luogo ch'ei censura, non cerco in fatti la genesi del toscano *spillare*, ma del napolitano *spilare* (14). Pur ei suppone la L doppia nel vocabolo derivato; e perciò no' l' crede prodotto dal *pyle* de' Greci che à l' *ypsilon* breve.

§. III. Adonare.

» Quando io trovo il latino *domare* molte e molte volte tradotto da' trecentisti in *adonare*; io non ò più bisogno di cercare al vocabolo un'origine celtica: ma veggo che siccome da *domna* si fece donna, così da *domare* adonare. »

Il paragone non calza. Poichè nel vocabolo *domna* esiste la N; e secondo una delle osservazioni poc' anzi ricordate, attrae la consonante vicina, la converte al suo suono, e per tal modo si addoppia (15).

Ma in *domare* non esiste punto, e non può operar nulla di simile. Ciò per altro non vuol dire che la mutazione della M in N non sia provata da induzione. Poichè da *caeserna* vien caserna, da *mespilus* nespola ec.

Circa il fondo dell'etimologia v' à luogo a riflettere, che nella maggior parte degli esempi recati dalla Crusca *adonare* à il senso preciso di abbassare o deprimere, anzi che di domare. Il domare in fatti risveglia due idee essenziali: cioè quelle di una resistenza e di una forza estranea vincitrice. Or quando dice l'ALIGHIERI:

*Nostra virtù che di leggier si adona,
Non spermentar;*

la virtù si concepisce come quella che opera isolatamente in se stessa; e per tal modo si muta. Può ben ella in questo atto abbassarsi o deprimersi, ma non può dirsi che si domi. Poichè lo stesso soggetto non può contenere ad un tempo una forza che resiste, ed un'altra che la vince. Disse pur DANTE in altro luogo:

*Noi passavam su per l'ombre che adona
La grece pioggia.*

Ponghiamo in luogo di *adona* la voce abbassa o deprime: ne sorgerà un'immagine viva e tutta degna del poeta. Poichè vedremo gli spiriti curvarsi, piegarsi, ed in somma disporsi in quella stessa attitudine, in cui vediamo la messe, quando è percossa dalla pioggia violenta e dritta. Ma fin dal principio del canto l'ALIGHIERI li descrive nell'estremo della sofferenza e della umiliazione. Manca dunque da parte loro ogni elemento di resistenza: e non può quindi alla piova convenevolmente attribuirsi l'azion di domarli.

Or se molte volte *adonare* sta per abbassare o deprimere; se molte volte ripugna all'idea di domare; non può riguardarsi in questi casi come una traduzione o un prodotto del latino *domare*. O converrà dunque diseredere che il primo riguardo dell'etimologo è dovuto al senso delle voci, (16) o pur mettersi in cerca di tutt'altra radice. Né so che alcuna possa addursene più opportuna di quella che da me è stata indicata nel Vocabolario universale. Perciocchè il *dun* de' nostri Celti fu veramente segno di altezza: e veramente l'*ab* privativo si trova innanzi a gran numero di voci settentrionali che tuttavia sono in uso appo gl'Inglese e Tedeschi.

Che se v' à pure de' casi, in cui la parola *adonare* non può spiegarsi altrimenti che nel senso di *domare*; non v' à per essi bisogno di spiegazione etimologica. Nel Vocabolario universale io l'ò in fatti tralasciata per tutte quelle voci, di cui si offriva da se medesima ed immediatamente la radice (17).

A maggior chiarezza di queste cose sarebbe stato forse utile il dividere in due numeri i due sensi di *adonare*. Ma se la redazione dell'articolo può in tal guisa migliorarsi; non parmi che l'etimologia sia degna di critica.

§. IV. Aggratare.

» Quando so che *aggratare* diceano gli antichi per *aggradire*; io ne conchiudo che l'*aggratigliare* del Boccaccio è una corruzione scherzevolmente fatta di una voce già comune al suo tempo. »

Se gli antichi dissero *aggratare* in senso di aggradire ; non ne segue che il corrupeper per formarne *aggratigliare*. Parmi anzi che si debba regolarmente dedurne una conclusione contraria. Perciocchè il verbo *aggratigliare* non significa punto esser grato, aggradire : ma , secondo che assicura la Crusca , si trova solo nel significato ch' ella chiama metaforico , *d' incatenare , imprigionare*. Se dico adunque nel Vocabolario che procede da *gratiglia* ferrata di prigione ; io seguo nello stesso tempo l' analogia del senso e del suono. Bisogna insieme dipartirsi e dall' uno e dall' altro , se vuolsi dar la preferenza alla parola *aggratare*. Nè a ciò consenton le regole dell' arte etimologica.

§. V. Abbigliare.

» Che abbigliare venga da *habitus* lo prova il francese » se *habillement*.

Il francese *habillement* non val altro che abito ; e però può trarsi da *habitus* che si trova usato da *Plauto* in questo senso medesimo. Ma la significazione comune della parola *abbigliamento* è quella di ornamento , di addobbo , di una foggia squisita di vestire. Leggiamo quindi uniformemente ne' nostri Vocabolarii che *abbigliare* vale adornare o la persona o la cosa , che val mettere a sesto , ridurre a buon segno , acconciare ; e che in senso neutro passivo vale abbellirsi , vestirsi con certa eleganza. La maggior parte di queste idee non si riscontrano punto nell' *habitus* de' Latini , ma nel francese *s' habiller bien*. Se ò dunque scelta a radice la seconda voce e non la prima ; è perchè la forza del senso , alla quale l' etimologo dee principalmente aver riguardo , me ne dava il comando (18).

§. VI. Giuggiola.

» Che giuggiola venga da *ziziphos* , lo prova il Luc- » chese zizzola. »

La lingua araba distingue due sorte di giuggiole : la bianca e la rossa. Chiama *zizufon* la prima , ed *onnabon* la seconda. A quest' ultima premette la lettera *ain* che nella trasmutazione delle parole pertinenti a tal lingua à facilmente potuto permutarsi co' *Je*.

Senza molto brigarsi di sì fatta distinzione , i Greci convertirono *zizufon* in *zizipha* , ed i Latini in *zizyphum*. Gli Spagnuoli ne composero il loro *azuzeifa* : e più fedeli al suono originario , i Lucchesi n' ebbero *zizzola*.

Ma da *onnabon* o *jonnabon* i nostri padri trasser *jujuba* che le nostre officine farmaceutiche non an per anche obbliato. Di là il *jojema* de' Napolitani , il *jujuba* degli Spagnuoli , ed il *jujube* de' Francesi ; parole , la cui pronunzia à somiglianza grandissima con quella di giuggiola. Nè qui cade metagramma che non sia naturale e frequente. Poichè noi pure convertimmo *jugum* in *giogo* , *jacere* in *giacere* , *major* in *maggiore* , *pejor* in *peggiore* ec. Ma da giuggiola al gr. *zizipha* od al *zizyphum* de' Latini è troppo grande distanza.

Il *Lemery* dice che *jujube* sia parola degli Arabi. A me non è riescito di trovarla ne' costoro dizionarii : e forse egli dovea dir *jonnabon*.

§. VII. Adesso in senso di Ora.

» Adesso non vien dal germanico *jetzo* , ma da *ad ipsum* , » sottinteso *momentum* o simile , come *issa* per ora vien » da *ipsa* , sottinteso *hora* ».

La voce *adesso* à due sensi totalmente diversi ; quelli di *ora* e di *allora*. È dunque tanto verisimile che proceda da due origini , quanto è poco naturale che una radice medesima sia stata volta ad indicare sì il presente e sì il passato.

L' etimologia proposta dall' *ANTOLOGO* nel senso di *ora* è quella stessa dell' *ERITREO* , del *MENAGIO* e di altri. Il diligente *MURATORI* disapprovolla con critica , ed io persisto nel credere ch' ella sia da rifiutare.

In verità ò detto io medesimo che molte nostre parole sono sorte da mutilazione di frasi latine o straniere (19). Ma non ò stimato e non istimo , che sia permesso di ricorrere a simile origine , ove si abbiano radici semplici che sia per senso , sia per suono possan soddisfare lo spirito. Non si debbe in fatti adoperare una macchina com-

plicata laddove basti una leva : e si debbe di continuo aver presente la regola di non addurre più cagioni , che no' richiegga il bisogno di spiegare l' effetto (20). D' altra parte il mezzo di aggiungere e quindi e quindi delle voci è così libero e spedito , che può prestare la mano a' più notabili abusi.

Vuolsi , ad esempio , che adesso sia voce troncata dalla espressione latina *ad ipsum momentum*. È uopo accrescerla di *hoc* , perchè venga ad indicarsi il momento attuale. Ed a che quattro parole , di cui due arbitrarie , mentre bastano due sole , e queste ancora indicate dalla nozione prodotta ? Certamente il *jetzo* de' Tedeschi corrisponde al nostro ora : e presso gl' Italiani ed i Latini spesso l' *ad* costituisce una particella superflua.

Il trovarsi usata la voce *issa* in significato di *adesso* non sembrami che giovi al sentimento contrario , ma che corrobori il mio , e quasi il meni a certezza. Poichè non solo i Tedeschi àno *jetzo* e *jetz* per esprimere *ora* , in questo momento , ma àno anche *itz* : è dunque chiaro che da *itz* i nostri fecero *issa* ; e che a *jetzo* aggiungendo l' *ad* , ne cavarono *adesso*. Non altrimenti noi diciamo *ad ora* per *ora*.

Tutte queste osservazioni cessan di avere ogni uso , quando *adesso* è adoperato in senso di *allora*. In tal caso alle voci *adesso* non si debbe aggiunger null' altro che *tempo* o *momento* per aver tutto il concetto della parola derivata : e non m' è noto ch' esista un vocabolo straniero che le sia tanto analogo per senso e per suono , quanto conviensi a radice.

§. VIII. Ambascia.

» Ambascia io lo deriverei piuttosto da *anxia* che da » *abachzen* struggersi in sospiri.

Tre difficoltà son di ostacolo a tale opinione. I. Ambascia che i Napolitani pronunziano *abbasca* , è di gran lunga più isofono ad *abachzen* che ad *anxius*. II. Davvantaggio non è meno isosemo alla radice assunta tedesca di quel che il sia alla latina. Perciocchè *abachzen* esprime ben sensibilmente lo stato , in cui l' uomo si trova , se per cagioni fisiche o morali provando in se medesimo una difficoltà di respiro , fa sforzo per scioglierla co' l' sospirare frequente. Or appunto un tale stato che i Latini indicarono con la parola *anhelatio* , da noi dicesi *ambascia*. III. Dalle voci *anxius* ed *anxietas* gl' Italiani trassero *ansio* , *ansioso* , *ansietà* , *ansia* , *ansiare*. Se costa dunque per fatto , aver eglino serbata a quelle radici latine la lor forma originaria ; non è punto verisimile che l' abbian poi alterata per trarne *abbasca* od *ambascia*.

§. IX. Bulima.

» *Bulima* da bulicare piuttosto che dall' ebraico *bu* » *LEOM* *populus ingruens*.—*Bulima* esprime più il fermento » del popolo raunato che l' impeto dell' accorrere.

Bulicare dicesi delle acque che scaturiscono bollendo : e non può quindi senza tropo esser volto ad esprimere una frota confusa. Ma a' tropi non si dee ricorrere , sempre che una lingua radicale può fornire un vocabolo che nel suo proprio sentimento è in caso di spiegare la parola derivata (21). Di più il verbo bulicare avrebbe avuto a produrre piuttosto bulicame che bulima. Per ultimo la Crusca non ispiega già *bulima* per fermento di popolo raunato , ma per frota confusa : e non mai è più confusa che nel momento di accorrere. Perciò disse un antico : *comparisce quivi una bulima sì grande e sì strana* ec. Nè allora volle dire che comparve un fermento , ma una frota confusa : ed il comparir di una frota è ben affine all' accorrere.

A queste cose può aggiungersi che l' *ALBERTI* traduce *bulima* con la voce *foule* de' Francesi : ed il *foule* di costoro ed il *folia* degl' Italiani son dal tedesco *volk* popolo , che si pronunzia come *folk*. Questa nozione combacia co' l' *bu leom* degli Ebrei , *populus ingruens* (22).

È quindi facile il vedere che la etimologia da me data è superiore all' altra proposta dal dotto autor dell' articolo I. perchè contiene esattamente tutte le consonanti di *bulima* ; II. perchè senza alcun tropo ne spiega l' idea ; III. perchè non manca di alcuno degli altri requisiti , i quali sono necessari ad una buona radice.

§. X. *Abboccarsi per Combattere.*

» *Abboccarsi* per assalirsi, da *bocca*, come *avisaglia* per combattimento, da *viso*, anzi che dall' illirico *bitka* e *boi* combattimento ».

Il collocarsi fronte a fronte, l' opporsi viso a viso o aspetto ad aspetto, son bei modi di dire per esprimere l'atto di chi assalta a forza scoperta l' inimico, o ne sostiene l' attacco. Quindi affrontamento ed *avisaglia* ci presentano delle acconce e spiritose metafore. Ma il metter bocca contro bocca sarebbe frase assai strana per indicare la pugna: e sol potrebbe difendersi, ove fosse proposito di una pugna di cani. Non ignoro che i Latini dissero *os* per aspetto. Ma senza punto indagare, se questa forma di discorso siasi ritenuta fra noi; non è altro in fine che un traslato. La contrapposizion degli aspetti usata in luogo di pugna è un traslato ancor essa. E se verrà data licenza di adoperar senza bisogno traslati di traslati; io schietamente non credo che altra cosa necessiti, perchè l' arte dell' etimologo sia tratta al ridicolo. Ne è detto altrove le ragioni, e ne è dato gli esempi (23).

Per contrario il *bitka* degl' Illirii nel significato proprio val pugna. Nè solamente contiene tutte le consonanti di abboccare; ma offre chiaro in qual modo, passando alla Italia, siasi discaricato del T. Poichè, secondo una regola più volte ricordata, il K o sia C aspro à dovuto attrarre al proprio suono la consonante precedente, e così raddoppiarsi (24). Or dove trovare una radice che offra meglio congiunte le analogie del senso e del suono?

§. XI. *Diavle per Diavolo.*

« Se la Crusca del CESARI nota *diavle* per diavolo; crediamo noi che dagl' Illirici (che così appunto declinano codesto nome nel vocativo) venisse a quel buon trentista codesto diabolico *diavle* ?

Ma s' è pur tanto diabolico, come e' debbe sembrare ad ogni orecchio italiano; in qual guisa supporremo che un uomo nato fra noi e non mai contaminato da commercio straniero, abbia potuto formarlo? Mi si permetta un esempio. V' à delle lane in Italia; v' à fabbriche da formar panni. Ma se li vedremo tagliati in quella foggia medesima, in cui si usan da' Turchi; non dubiteremo di affermare che sono stati così fatti ad imitazioni di costoro. Allo stesso modo può dirsi che avendo noi *diabulus*, e nel quinto caso *diabule*; non ne mancava la materia per cavarne *diavle*. Poichè nondimeno questa voce à una forma straordinaria per noi Italiani e familiare agl' Illirii; non è strano opinare che sia stata presa da loro anzi che inventata da noi. Io non conosco in qual tempo e da chi abbia potuto esser introdotta in Italia. Ma so che a procurarla non è stato uopo visitare le sponde del Mississipi, nè percorrere il mare di Kamsciata. Poichè le terre degl' Illirii quasi toccan le nostre; e dalle une alle altre il commercio fu sempre animato e frequente.

A conferma di tal raziocinio possono addursi più esempi. In fatti niuno dubita che *plusori*, *oreglia*, *certano* ed altre simili parole sien prettamente francesi. Nè ciò si crede, perchè si reputi del tutto impossibile che le abbiamo tratte direttamente dal lat. *plus*, da *certus*, da *auricula*; ma perchè la foggia di esse è tutta estranea all' Italia, ed è naturale alla Francia.

Pur si creda, se piace, che quell' orrendo *diavle* sia vocabolo indigeno. Qual sarà il fondamento di tale opinione, se non sarà l' esser certo, che dal greco *diabulos* i Latini tolser *diabulus*; che noi ne formammo diavolo, come gl' Illirii *djaval*, *djavalich*, *djavalina*; e che noi non men di loro fummo quindi nel caso di foggiare *diavle*? Or io lascio esaminare, se il caso stesso si avveri in quanto alle voci *abboccarsi*, *bulima*, *ambascia*.

§. XII. *Noja, Annegare, Ardire, Andare.*

« Se *noja* venga dall' arabo *nao*, nel futuro *noa* esser molesto o da nausea; se annegare da *neco* o da *pnico* o dall' arabo *nacaa* che in quarta forma fa *ancai*; se *ardire* dal lat. *ardiscere* o dal ted. *hard* o dall' illir. *sar-*

diti; se andare da *antao*, o *ante ire*, come vuole il signor Borrelli, o da altro; chi potrà giudicarne? »

I. Posson trovarsi ne' vocabolarii esteri e molte e molte parole che da parte del suono sien più o meno simili a *noja*. Ma se esse indicheranno in una maniera generica l' afflizione, la tristezza, il cordoglio, e non già quella stanchezza, quel languore di spirito, quel disgusto d' inazione che distingue la *noja*; e se non offriranno riunite entrambe le consonanti, dalle quali è composto lo schema vocale di tal parola derivata; non potran sostenere la gara con l' *uninje* degl' Illirii o co' l' loro *nidjenje* che addita in modo specifico un tale sentimento (25). Troppa differenza di suono è poi tra *nausea* e *noja*, perchè la seconda voce possa dirsi originata dalla prima.

II. Molte parole straniere mi si pararon d' innanzi, allorchè intrapresi la ricerca dell' etimologia di annegare. Posi mente a *hinneq* degli Ebrei che vale affogare, soffogare. Ricordai che gli Arabi àno *naqa* propinò l' acqua a sazietà, calmò la sete, uscì lo spirito di alcuno, e quasi gli si raccolse in bocca; *naka* danneggiò, ferì, uccise; *nakaa* portò all' inimico le ferite e la morte ec. ec. Ma PRISCIANO insegnommi che il *necare* de' Latini, il cui perfetto fa *necui*, val precisamente soffocare; e con esempio opportuno fe' vedermi il MENAGIO, che la parola *necare* fu adoperata da VARRONE nel preciso senso di annegare. La legge di prossimità mi vietò allora di ricorrere ad altra radice.

III. *Hart* appo i Tedeschi non à il senso di ardito, ma di sodo, di duro, e metaforicamente di aspro, di rigido o crudele. L' Illirico *sarditise* non val altro che adirarsi. Nè l' una, nè l' altra voce è dunque acconcia a spiegare la generazione di ardito. D' altra parte egli è sicuro che gl' Italiani dissero *ardiscere* nel senso stesso di ardire; e codesto *ardiscere* non è altro che l' *ardescere* de' Latini concepire calore. Egli è di fatti il medesimo non ardir di fare una cosa, che non esser così caldo, così ardente da farla: ed in ogni azione l' ardito è l' opposto dell' uomo freddo, ponderato e circospetto.

IV. Appo i Greci il verbo *antao* significa io vo incontro: cioè non solo vo innanzi, ma vo innanzi nell' intendimento d' incontrarmi con taluno. A dunque un senso men generale che quello di *ante eo* che val solo vo innanzi. E ciò vuol dire senza dubbio un senso men prossimo a quello di andare, che ne à uno generalissimo. Non è quindi meraviglia se all' *antao* de' Greci è volentieri preferito l' *ante eo* de' Latini.

§. XIII. *Alari, Bruciare, Aleppe, A gara, Aguzzetto, Alamaro, Ammarrare, Anfanare, Avvallare, Azzannare, Azzeruolo.*

« A' quali (necessarii commenti) se il Ch. signor Borrelli avesse trovato campo; certo avrebbe potuto di molte sue congetture dimostrar la certezza, od almeno la probabilità. Ma quando anche si voglia concedere che in alcune egli abbia dato troppo a' rapporti di una lontana analogia, e che altre ne abbia omesse, delle quali non sarebbe impossibile dire alcuna cosa di vero, con verrà sempre conchiudere che molte e molte egli le à felicemente indovinate, e dire di lui quel che il buon MENAGIO con certa singolare fiducia affermava di se agli Accademici della Crusca. *Incontreranno in questa mia opera alcune cose dotte, erudite e recondite: anzi son sicuro che ne troveranno assaissime.* Uno poi de' principali meriti di questo lavoro si è di aver combattuto e con le ragioni e co' fatti quel vecchio pregiudizio che tutta la scienza etimologica vorrebbe ristretta nelle greche e nelle latine radici ».

Ad esempio dell' etimologie, in cui stima l' erudito autor dell' articolo che io abbia troppo dato a lontane analogie, egli appone una nota, di cui andrò esaminando ad una ad una le parti.

« ALARI, dic' egli, non dagli Dei Lari, ma da *ala*: perchè facenti quasi *ala* a' due lati del cammino ». *Ma lar*, *laris* in latino aveva due sensi; avea quello di focolare, e quello di Nume domestico. Non al secondo, ma al primo è riferita l' origine del vocabolo *alari*. O dun-

que ammessa una sineddoche, un traslato de' più ovvii, cioè del tutto alla parte (26). Ne avrei un altro immaginato assai più ardito e lontano, se avessi trasferito al focolare il nome pertinente ad un membro degli augelli. Mi sarei ancora discostato dal suono della voce, la quale è molto più simile a *lar*, *laris* che ad *ala*. Avrei in fine fatta ingiuria alle analogie della lingua. Scorrendo in fatti la voce *ala* nel nostro Vocabolario; si vedrà applicata a cento sensi i più disparati e dissimili, senza che mai abbia cangiata la sua forma originaria. Non è dunque verisimile che l'abbia cangiata in *alari*.

« BRUCIARE à più analogia con l'illirico *vruchi* caldo, » che con *perussi*. Ma in molte parti d'Italia si dice *brusare* in luogo di bruciare: e *brusare* à più analogia con *perussi* che con *vruchi*. Parmi per altro aver provato che il primo oggetto da riguardare nelle ricerche etimologiche è quello del senso (27). Or l'illirico *vruch* val caldo, e *vruchiti* scaldare: nè poca è la differenza fra scaldare e bruciare. Per l'opposito *perussi* vale appunto io bruciai. Nè per senso, nè per suono avrei potuto preferire questa voce latina al *preso* de' Greci, fut. di *pretho* io abbrucio. Ma è secondato il privilegio della lingua più prossima: ed in tal modo è ritenuta l'etimologia del MURATORI.

« ALEPPE è spiegato da Pietro di Dante in senso simile all' *ego sum alpha et omega* » Certamente *aleph* è la prima lettera dell'alfabeto degli Ebrei: ma non intendo per qual modo possa indicare ancor l'ultima. Io intendo ancor meno, come in Pluto potè nascere il tanto strano pensiero di applicare a Satanno l'espression caratteristica di Dio onnipotente. La mia stima verso il dotto ANTOLOGO non m'impedirà in fine di essere alcun poco sorpreso, che si torni a queste vane raffinatezze erudite che i migliori interpreti di DANTE an di già poste in non cale, mentre è mostrato che *Aleppe* à un significato il più semplice ed il più coerente al suo testo; quello di grande, di principe.

Vengon gli esempi delle parole, di cui l'ANTOLOGO crede che avrei potuto indicare, e non è indicata l'origine.

Egli cita *Aurico*, *Ancona*, *Alessandria della Paglia*: e potea citare ad un colpo i nomi proprii di luoghi. Perciocchè generalmente l'etimologie geografiche sono escluse a disegno dal piano del Vocabolario (28). Molte in vero di esse a me erano cognite: avrei potuto pur cercare di conoscerne altre. Ma molte e molte metton capo in lingue affatto coperte dalle tenebre de' tempi: molte altre sono state per tal modo corrotte non solamente dal volgo, ma pur da' colti scrittori, sia Latini, sia Greci, che mal si potrebbe scoprire la forma originaria: e lo stesso è pure avvenuto di molti nomi proprii di luoghi che sono situati nell'Asia, nell'Africa e nell'America, e nella cui ortografia i viaggiatori medesimi non di rado discordano. O dunque stimato che tal parte d'investigazioni etimologiche dovesse riserbarsi ad altro lavoro: ed è goduto intanto assaiissimo che un grande ingegno francese ne abbia formato l'oggetto dell'erudite sue cure.

Quanto alle voci comuni, è fatto assai più di quel che aveva promesso. Poichè fu detto nella prefazione del Vocabolario universale che non di tutte avrei potuto disvelare l'origine; e che mi sarei taciuto pur su quelle, le cui etimologie abbisognassero di lunghi commenti. Ma di poi incoraggiato dalla indulgenza del Pubblico, è slargata in guisa la mia opera, che v'è appena qualche voce, di cui non è indicata la radice. Molto manca dunque che io meriti la censura di omissione. Ecco in fatti le parole, su le quali essa cade.

A GARA. L'origine di tal vocabolo dee cercarsi alla voce *gara*: e si vedrà, come il disse Ludovico MURATORI, che sta nella lingua degli Arabi. Perciocchè essi dicon *ghara* combattè con alcuno, *qaraa* ebbe contesa, e vinse a sorte.

AGUZZETTO. Nel Vocabolario si dice: *lo stesso che Aguzzetta*. V. Sotto la parola *Aguzzetta* è poi notata la radice *ghuazzoth* che in ebraico val bravi. Il lettore è rimesso al vocabolo *bravo*, perchè vegga che il segno della idea di bravura si trasferisce naturalmente a quella di satellite (29).

ALAMARO. Sotto questa parola il Vocabolario riferisce, a modo di esempio, la spiegazione del REDÌ, che la trae

dallo spagnuolo. Ei ben dice che *alamaro* è voce moderna: e ciò rende inverisimile che sia stata desunta direttamente dall'Arabia, anzi che dalla Spagna (30).

AMARRARE. Io ne adduco l'etimologia sotto il vocabolo *amarra*: ed il mostro derivato dallo spagnuolo *amarras*, che val canape, gomena, e che vien dall'arabo *marron*.

ANFANARE, cioè *aggirarsi in parole, non venire a conclusione*, VANEGGIARE. O detto nel Vocabolario che questa voce deriva dal latino *vana fari*: e tanto in vero gli è simile per sentimento e per suono, che sarà arduo il trovare un'etimologia più acconcia di questa. Come poi fare per cavarla da una lingua più prossima?

AVVALLARE. Il Vocabolario lo spiega *far ire a valle*, cioè *abbassare, spingere in giuso*. Si vede quindi che *a valle* à partorito *avvallare*: e sì chiaramente si vede, che giusta la prevenzione fatta nella prefazione del Vocabolario, non era punto uopo avvertirne il lettore. Ne' casi simili è praticata la concisione medesima: nè è pur creduto di romperla, quando si dice che *avvallare* sta per *tracannare*. Poichè allora val lo stesso che *spingere in giuso l'alimento*. Nè altra è l'origine del francese *avaler*.

AZZANNARE. È spiegato nel Vocabolario per *pigliare o stringer con le zanne*. Bisogna dunque cercare sotto il vocabolo *zanna*, la radice comune. Si vedrà che questa procede da ben lontani principii. Poichè il dente appo gli Ebrei dicevasi *scen*, *sannon* dagli Arabi: e quindi noi avemmo *zanna*, come *zahn* i Tedeschi.

AZZERUOLO o LAZZERUOLO dicesi in lat. *hypomelis*: e secondo l'Amaltea onomastica, *est mespili genus*. Ora *alzoruron* in arabo vale appunto la nespola. Di là dunque gl'Italiani, cangiando posto alla L, an tratto *lazzeruolo* e successivamente *azzeruolo*. La forma primitiva del nome derivato portando in tal maniera nel suo principio la L; è riserbata l'etimologia per la voce *lazzeruolo*. Quindi è che in *azzeruolo* mi son contentato di dire: V. *Lazzeruolo*.

Così niuna delle omissioni, delle quali parla il dotto ANTOLOGO, può essermi apposta: e tutte le spiegazioni etimologiche, su le quali cadono i suoi dubbii, son pienamente giustificate da' principii della scienza. Quanto alla parte teoretica della mia opericciuola, io spero che le mie risposte alla sue osservazioni sien bastanti a soddisfare il suo purgato criterio; e che anzi non contengano cosa alcuna di opposto alla molta stima che è di lui.

NOTE.

- (1) Nel Temora c. 2.
- (2) Cogitationes rationales de viribus intellec. §. 2. 148. ec.
- (3) Il diction. octolingue dice che vien da *occulendo*.
- (4) Lezione XV.
- (5) Pag. 226 dell'ediz. in 8. vo num. VIII.
- (6) Nello scortere questo capitolo conviene aver presente ciò che è detto nel cap. XX della parte II. de' miei Principii ec. Così potrà rilevarsi, come io abbia mantenuta a rigore l'osservanza delle regole.
- (7) Princ. della scienza etimol. pag. 163 dell'ediz. in 8vo.
- (8) *Ivi*, pag. 171.
- (9) *Ivi*, pag. 147. V. pag. 208 num. XI.
- (10) Germania 8. XVII.
- (11) Aeneid. III. 594.
- (12) I Francesi *épingles*.
- (13) Vedi l'Etymologicon alla V. pilare.
- (14) Si vegga la nota 12 della pref. al Vocabolario, nella quale si notano le parole napolitane di origine greca, e fra esse *spilare*.
- (15) Princ. della scienza etim. pag. 163 dell'ediz. in ottavo, num. XIII.
- (16) *Ivi*, part. 2. cap. XVII. pag. 191.
- (17) Di questa mia condotta è stato prevenuto il lettore nella prefazione al Vocabol. univ. §. VI. num. 7.
- (18) Principii della scienza etim. part. 2. cap. XVII. e XX.
- (19) *Ivi*, part. 2. cap. XIII. §. 2. pag. 165. della ediz. in 8.º
- (20) *Ivi*, part. 2. cap. VII. num. 1.
- (21) *Ivi*, part. 2. cap. XVI. n. 1.
- (22) *Ivi*, part. 2. cap. XVI. num. 4.
- (23) *Ivi*, part. 2. cap. XVI. num. 1.º e II.º cap. XVII.
- (24) *Ivi*, part. 2. cap. XIII. §. I. num. 13.
- (25) *Ivi*, part. 2. cap. XX. pag. 211.
- (26) *Ivi*, part. 2. cap. XIV. num. 1. e 7. pag. 173. 178.
- (27) *Ivi*, part. 2. cap. XVII.
- (28) Ve n'è di talune che appartengono al Vocabolario di Bologna, e che si sono conservate in quello di Napoli. Io non vi è avuta alcuna parte.
- (29) Nel Vocabolario universale di Napoli l'etimologia dell'aggettivo *bravo* è stata apposta a *bravo* sostantivo: è un errore da correggere.
- (30) A dir vero, lo spagn. *alamar* indica ogni vezzo di oro e di argento: ed *alamares* diconsi de' ricci intrecciati a forma di catena. V. l'Alberti, diz. ital. franc. alla V. *alamaro*.